

**Il sapere disseminato.
Statuti e docenti da Pavia allo *Studium* di Basilea,
1459-1467**

di Daniela Rando

Reti Medievali Rivista, 20, 1 (2019)

<<http://www.retimedievali.it>>



Firenze University Press

Il sapere disseminato. Statuti e docenti da Pavia allo *Studium* di Basilea, 1459-1467

di Daniela Rando

In un manoscritto quattrocentesco custodito a Basilea si conserva l'unico esemplare degli statuti del 1395 della facoltà giuridica di Pavia. Il contributo esamina le circostanze che portarono alla sua committenza negli anni della rifondazione e del primo sviluppo dell'università basileese. Da Pavia s'importarono statuti e si reclutarono giuristi, i quali fecero valere la propria esperienza anche nel dibattito relativo alle strutture costituzionali della nascente facoltà giuridica. Il vivace *transfer* di modelli istituzionali, libri e docenti, da Pavia e ancor più da Torino, è un tassello del quadro culturale e "geopolitico" degli anni post-conciliari, che ancora attende di essere indagato in tutti i suoi aspetti.

The only extant copy of the 1395 Constitutions of the Faculty of Law of the University of Pavia has come down to us through a fifteenth-century manuscript kept in Basel. This article tackles facts and reasons leading to the commissioning of this manuscript in the context of the refoundation and early development of the University of Basel (1460). Basel adopted constitutions and organization models peculiar to Pavia and other universities in order to imitate "ritum et stilum vniuersitatum Ytalie". Champions of a successful recruiting policy, jurists from Pavia employed by the University of Basel transferred books and knowledge, their experience contributing to the lively debates revolving around the rising Faculty of Law. The active transfer of institutional models, books and lecturers from Pavia and Turin, is a tile of the cultural and "geopolitical" mosaic of the post-conciliar period that still needs to be explored from multiple angles.

Medioevo; secolo XV; età post-conciliare; *Studium* di Pavia; *Studium* di Basilea; statuti; transfer culturale; Peter von Andlau.

Middle Ages; 15th Century; post-conciliar period; University of Pavia, University of Basel; Statutes; Cultural Transfer; Peter von Andlau.

Nel 1898 Joseph Hürbin, allora rettore del Ginnasio di Lucerna, pubblicava gli statuti della facoltà giuridica pavese del 1395 e le *addiciones* ad essi del 1419, sulla base di un manoscritto quattrocentesco che aveva scoperto nell'archivio dell'università di Basilea¹. L'edizione fu subito recepita a Pavia e

¹ Hürbin, *Die Statuten*.

lo specialista di storia dell'ateneo ticinese, Rodolfo Maiocchi², ne fece un'ampia recensione nell'«Archivio storico lombardo»³; Maiocchi si fece poco dopo inviare dalla città svizzera il testimone manoscritto, per poterne farne una *recensio* diretta e ripubblicare nel suo *Codice diplomatico dell'Università di Pavia* i testi citati⁴.

La scoperta di Hürbin era preziosa non solo perché la copia conservata a Basilea era l'unica superstita per una fonte d'importanza primaria quale gli statuti, ma anche perché portava alla luce un legame nuovo fra le due università, rispettivamente sul Reno e sul Ticino. Ad un approfondimento delle circostanze e dei protagonisti che concorsero a creare tale nesso sono dedicate le note che seguono, un omaggio a Lorenzo Paolini, docente nell'*alma mater* bolognese ispiratrice dello *Studium* pavese e poi basileese, e testimonianza di quella circolazione di uomini e libri che fu essenziale per la disseminazione di modelli organizzativi e saperi universitari nell'Europa medievale.

1. *Uomini e consilia nella fase incoativa*

L'inaugurazione dello Studio di Basilea si celebrò il 4 aprile 1460, in un decennio ricco di nuove fondazioni universitarie nel territorio dell'Impero – Greifswald, Friburgo, Ingolstadt⁵. L'evento poté realizzarsi a pochissimi mesi dalla bolla papale d'istituzione, datata 12 novembre 1459⁶, grazie ad un intenso lavoro preparatorio da parte del Consiglio cittadino: pareri e discussioni per autorizzare la costituzione dell'università, per acquisire finanziamenti, per attirare docenti e delineare le strutture organizzative. A favore della nuova istituzione giocava certo l'esperienza dello *Studium* sorto in seno al concilio basileese e prosperato per 18 anni, fra il 1431 e il 1449: istituito sul modello di Parigi e Bologna, dopo la deposizione di Eugenio IV esso aveva adottato il titolo di «*alma universitas studii curiae Romanae*» e continuato le lezioni al-

² Proprio in quegli anni Maiocchi attendeva alla pubblicazione di un *Chartularium Universitatis Papiensis*: si vedano gli *Atti della Società*, p. 128. Sulle vicende relative all'edizione del Codice diplomatico dell'università di Pavia, si veda ora Paschetta, *Il Codice Diplomatico*, p. 23.

³ Majocchi, *Recensione a Hürbin*, pp. 131-141.

⁴ *Codice diplomatico*, I, pp. 245-295; a p. 295 la nota sul ms. di Basilea. Maiocchi pubblicò anche il decreto ducale del 7 giugno 1396 riguardante le libertà di docenti e studenti, con l'annessa lettera del 14 giugno, l'uno e l'altra presenti nel ms., testi che evidentemente erano stati considerati utili per la futura configurazione dell'università basileese. Sulla richiesta del manoscritto a Basilea cfr. la lettera del 16 luglio 1903 indirizzata da Giacinto Romano al rettore dell'università pavese perché interponesse i suoi buoni uffici presso l'Archivio di Stato di Basilea, la richiesta del rettore, C. Golgi, e il suo ringraziamento all'arrivo del manoscritto: Paschetta, *Il Codice Diplomatico*, pp. 38-39.

⁵ Burghartz, *Gründung*, pp. 13-14 (p. 13).

⁶ Terzoli, *Päpstliche Stiftungsbulle*, pp. 16-19.

meno fino al 1448⁷. La sua memoria era rimasta persistente⁸, tanto da indurre taluni studiosi a sostenere la sua sopravvivenza anche negli anni Cinquanta, dopo il trasferimento e la conclusione del concilio a Losanna. Indubbio è in ogni caso il contributo alla rifondazione da parte di alcuni studenti del primo Studio, in particolare Heinrich von Beinheim e Konrad Künlin. Il primo s'era addottorato in decreti all'università del concilio nel 1437, aveva poi abbandonato la carriera ecclesiastica e svolto diversi incarichi a servizio della città; il secondo, oltre ad aver studiato in quell'università e aver conseguito il titolo di dottore in diritto canonico, era stato pure *scriptor* del concilio stesso, quindi collega di Enea Silvio Piccolomini⁹. Diventato *Stadtschreiber* ("protonotaio") della città di Basilea, s'era adoperato per creare all'interno del Consiglio cittadino il necessario consenso attorno al progetto universitario, impegnandosi in defatiganti trattative per la sua realizzazione¹⁰.

Uno degli argomenti sfruttati da Künlin era stato di natura economica – l'università come impresa finanziaria: in un primo memoriale egli suggerì al Consiglio di offrire al pontefice neoeletto la disponibilità cittadina per un nuovo concilio – evidentemente riteneva che il suo antico collega fosse rimasto filo-conciliare – e in alternativa di chiedergli l'istituzione di un mercato annuale o di una università, iniziative che a suo dire avrebbero apportato benefici materiali alla città¹¹. L'argomento fu decisivo nel convincere i membri ancora riluttanti del Consiglio, che così si mise in movimento; Künlin fu incaricato della missione presso Pio II e una commissione venne deputata a trattare il progetto "università", probabilmente con il coinvolgimento dello stesso Künlin, il quale certamente funse da cinghia di trasmissione fra il Consiglio cittadino e la commissione. Quest'ultima a sua volta convocò sei giuristi con esperienza universitaria, chiamandoli ad esprimersi su opportunità, dotazione e costi di un eventuale Studio, prima in forma orale poi per iscritto¹².

Di tali consultazioni rimangono solo tre pareri: l'uno anonimo, l'altro del citato Heinrich von Beinheim, il terzo attribuito in via ipotetica a Peter von Andlau¹³. Membro ancorché illegittimo di una famiglia della nobiltà caval-

⁷ Da ultimo Terzoli, *Konzil*, pp. 87-88 (p. 88). Ma si vedano pure Bonjour, *Zur Gründungsgeschichte* (1960), pp. 59-80 (pp. 59-61) e Kisch, *Die Anfänge*, pp. 27-30. Kisch offre una dettagliata ricostruzione dei primi decenni di vita della facoltà giuridica (pp. 25-74), ampiamente ripresa nel testo che segue.

⁸ Schwinges, *Basel*, pp. 28, 39-40.

⁹ Bonjour, *Zur Gründungsgeschichte*, p. 61. Sul ruolo di Künlin al concilio, Mongiano, *La cancelleria*, pp. 127, 219.

¹⁰ Walther, *Gelehrtes Recht*, p. 85. E si veda *Konrad Künlin* (RAG-ID: ngXN80870WP62mtBrYQmjVjS8YK), < <https://resource.database.rag-online.org/ngXN80870WP62mtBrYQmjVjS8YK> > [consultato il 21.02.2019], scheda che, a differenza degli autori precedenti, ritiene ignota l'università in cui Künlin ottenne il titolo dottorale.

¹¹ Walther, *Gelehrtes Recht*, pp. 85-86; Rexroth, *Finis scientie nostre*, p. 331.

¹² Walther, *Gelehrtes Recht*, pp. 85-86.

¹³ *Ibidem*, p. 88 nota 36 e cfr. Rexroth, *Finis scientie nostre*, p. 332. L'attribuzione è suggestiva, ma fragile. L'incertezza deriva dal fatto che l'autore del *consilium* si dichiarava allievo di Giovanni da Mombaruzzo, il quale finora risulta docente di diritto civile a Torino, ma non a Pavia. Walther non conosce il da Mombaruzzo e ipotizza di identificarlo in Giovanni (Giovanni

leresca del territorio e noto soprattutto come autore del *Libellus de cesarea monarchia*, Peter von Andlau era stato studente prima a Heidelberg (dal 1438-1439) e poi dal 1443 a Pavia, dove l'anno seguente aveva conseguito la licenza in diritto canonico¹⁴. Fu con tutta probabilità proprio Peter von Andlau a portare a Basilea la copia degli statuti pavesi citata – vi si ritornerà – e a far pesare sia nella fase preparatoria sia nei primi anni di vita della neonata università le competenze acquisite nella città sul Ticino. Dunque un personaggio di taglia, centrale nella tematica qui affrontata.

L'autore del parere presentato alla commissione alla fine del 1459¹⁵, fosse Peter von Andlau o piuttosto un italiano non identificabile¹⁶, suggeriva di imitare il «ritum et stilum vniversitatum Ytalie» anziché quello in uso negli *Studia* tedeschi, e ciò in base a considerazioni di tipo socio-economico. Come aveva potuto verificare di persona, i «domini et potentes de Almaniam» confluivano negli Studi della penisola, che rappresentavano l'eccellenza in fatto di studi giuridici; per poterli intercettare era quindi necessario adottare lo *stilus* italico. Ancora sulla base dell'esperienza italiana l'autore illustrava numero, qualità e svolgimento delle lezioni nonché i privilegi goduti da *scolares* e *doctores*, consigliando fra l'altro di far sì che, come in Italia, gli *scolares* giuristi avessero come proprio rettore uno studente, coadiuvato da consiglieri scolari. Nella parte finale dello scritto egli si esprimeva, su esplicita richiesta della commissione, sui docenti che da Torino e Pavia si sarebbero potuti chiamare all'insegnamento a Basilea¹⁷, osservando che colà erano attivi «multi famosi et antiqui doctores» dotati di lauti stipendi e larga clientela, beni patrimoniali e legami familiari; pertanto, visto che Basilea non voleva certo spendere cifre esorbitanti, non valeva la pena nemmeno fare menzione di essi¹⁸. E tuttavia l'autore non poteva esimersi dal ricordare almeno Giovanni di Mombaruzzo, docente a Torino e suo proprio *preceptor*, detto «legum monarcha per excelenciam apud nos»¹⁹; inoltre Girolamo Torti²⁰, il docente di Pavia che a suo

Agostino) da Vimercate, che in realtà fu altra persona. Riguardo la paternità del *consilium* si veda anche oltre, alle note 16 e 46. Su Peter von Andlau rinvio direttamente a Sora, *Andlau*, e a *Peter von Andlau* (RAG-ID: ngVL8M678UN41krNpU8k8ThC6UI), < <https://resource.database.rag-online.org/ngVL8M678UN41krNpU8k8ThC6UI> > [consultato il 21.02.2019].

¹⁴ Walther, *Gelehrtes Recht*, pp. 79-84.

¹⁵ Kisch, *Die Anfänge*, n. 1, pp. 129-135. Cfr. Walther, *Gelehrtes Recht*, p. 86; Rexroth, *Finis scientie nostre*, p. 332.

¹⁶ Così già Kisch, *Die Anfänge*, p. 31 e n. 1, p. 129.

¹⁷ Kisch, *Die Anfänge*, n. 1, p. 133: «nunc, quod adinet ad aliud requisitum, videlicet circa informacionem doctorum conducendorum de hiis, quos novimus...».

¹⁸ Sulla dotazione materiale della nascente università e sui tentativi, solo in parte riusciti, di incorporare alcuni benefici ecclesiastici, Borgolte, *Die Rolle des Stifters*, pp. 103-110.

¹⁹ Kisch, *Die Anfänge*, n. 1, p. 133. Secondo l'autore del *consilium*, il da Mombaruzzo non insegnava più da due anni e se al momento non avesse avuto *nullam fortunam* fra le mani, sarebbe stato facile ingaggiarlo per 250 fiorini. Le informazioni fornite nel *consilium* erano precise; cfr. Naso, Rosso, *Insignia doctoralia*, p. 223.

²⁰ Alcune indicazioni su di lui in di Renzo Villata, Massetto, *La facoltà legale*, pp. 456-457 e Cortesi, *Il discorso pronunciato*, pp. 648-649.

dire aveva un seguito di scolari superiore a quello di chiunque altro dottore²¹; un professore torinese, Costanzo da Barge²², e infine altri due docenti attivi in Provenza.

Al pari dell'altro esperto consultato, cioè Heinrich von Beinheim²³, l'autore del *consilium* caldeggiava il recupero di normativa statutaria da altri Studi²⁴. Il suggerimento fu accolto dalla commissione, che nelle sue deliberazioni del 26 novembre 1459 «in facto erigende universitatis» dispose l'acquisizione delle *ordinaciones* di alcuni *Studia* sia dall'Italia sia dalla Germania²⁵. Fu certamente in questo contesto che Peter von Andlau – o forse Konrad Künlin – s'impegnò ad ottenere la copia degli statuti di Pavia²⁶, la quale fu pertanto tenuta presente nella prima organizzazione dell'università.

Helmut Walther ha osservato che ancora ai primi del 1459 Peter von Andlau figurava come 'licenziato' in diritto canonico, mentre pochi mesi dopo, nel maggio del 1460, poteva già fregiarsi del titolo di dottore in decreti. Ne deduceva che Peter dovesse essersi addottorato fra il 1459 e il 1460, molto probabilmente a Pavia, e ipotizzava che proprio a Pavia, in occasione della sua promozione, egli potesse aver compilato il citato *consilium*, che descriveva in modo così dettagliato la situazione torinese e pavese²⁷. Di più: sempre secondo Walther, la decisione di Peter von Andlau di conseguire il titolo di dottore, di per sé molto dispendiosa, si spiegherebbe con il suo desiderio di "nobilitazione" e soprattutto con la speranza di trovare un'occupazione presso la nascente università – non a caso nel *consilium* si accennava a «due dottori della città» che avrebbero potuto essere utilmente ingaggiati per le cattedre di diritto canonico nella cosiddetta "concorrenza", in quanto più "economici" rispetto a dottori forestieri. Effettivamente, grazie al rapido addottoramento, già all'inaugurazione del 1460 Peter poteva figurare come «dottore della città» e lo stesso anno ottenere sia la nomina a vicecancelliere da parte del vescovo²⁸ sia l'affidamento della lettura delle decretali da parte del Consiglio cittadino²⁹. Sempre nel 1460 e ancor prima di ricevere tali incarichi ufficiali, egli aveva redatto il *Libellus de cesarea monarchia*: uno scritto d'occasione o

²¹ La circostanza è confermata dall'allievo più illustre di Torti, Giasone del Maino: di Renzo Villata, Massetto, *La facoltà legale*, p. 457.

²² Su di lui Naso, Rosso, *Insignia doctoralia*, pp. 176-177.

²³ Walther, *Gelehrtes Recht*, p. 87.

²⁴ Kisch, *Die Anfänge*, n. 1, p. 135.

²⁵ *Ibidem*, n. 3, p. 137. Walther, *Gelehrtes Recht*, pp. 90-91.

²⁶ *Ibidem*, p. 96. Si veda ora Rosso, *Officia e pratiche di produzione e conservazione*, p. 1271.

²⁷ Walther, *Gelehrtes Recht*, pp. 96, 83. Si vedano però i dubbi circa la paternità del *consilium* sopra espressi.

²⁸ *Ibidem*, p. 87.

²⁹ Il suo salario di 12 fiorini fu comunque modesto. Secondo Walther, Peter von Andlau entrò in gioco solo perché la chiamata dei due canonisti di Erfurt, Elmich e InCuria, che dovevano insegnare insieme con Peter zum Lufft, aveva subito ritardi. Dopo che dal 1461 entrambi, come primo ordinario e primo «lector in sexto decretalium» effettivamente iniziarono a insegnare, non è più testimoniato nessun pagamento per Peter von Andlau, che solo dal 1468-1469 fino alla morte risulta aver ricevuto un salario. Se Peter insegnò fra 1461 e 1468, lo fece non da salariato (*ibidem*, p. 97).

poco più – così Walther, con il quale il giurista si presentava agli intellettuali della città e alla nuova università argomentando a favore del ceto dei «gelehrten Räte» («consiglieri dotti»), e insistendo sulla nobiltà del loro status, pari a quello della nobiltà di sangue³⁰.

Seppur d'occasione, il *Libellus* rimane uno scritto singolare, tanto da essere stato a lungo celebrato come primo contributo “moderno” alla dottrina statutale³¹; per delineare l'architettura giuridico-istituzionale dell'impero, l'autore si avvaleva del diritto canonico appreso ad Heidelberg e a Pavia e ne combinava i fondamenti con le disposizioni della Bolla d'oro del 1356³². La formazione *in decretis* che il *Libellus* riflette improntò certamente il lungo insegnamento basileese e gli scritti successivi di Peter von Andlau; il quale peraltro durante lo studio nell'«amplissimum Papiensium gymnasium», come altri colleghi transalpini aveva potuto coltivare anche interessi letterari, associando il “nutrimento” del diritto canonico con l'“ornamento” della poesia: nel colophon in versi della sua trascrizione di un Terenzio, si sottoscriveva celebrando nella data topica la città di Pavia, «ubi quem canones lactabant ubere sacro/ Poesis et dulcis ornabat floribus almis»³³; e con almeno un altro saggio poetico avrebbe “ornato” la sua attività didattico-giuridica all'università di Basilea³⁴.

2. *Gli statuti e i docenti pavesi*

Gli statuti pavesi non furono l'unico testo che il gruppo di lavoro basileese si procurò per la nuova istituzione. La bolla di fondazione si richiamava esplicitamente al modello bolognese, un'ascendenza anche da Peter von Andlau più volte celebrata³⁵. Oltre agli statuti di Erfurt³⁶, ora conservati in copia insieme con quelli di Pavia, i Basileesi si preoccuparono quindi di ottenere a Bologna «die geschriftten», cioè i privilegi imperiali che garantivano le libertà di docenti e studenti: non solo l'*Authentica habita*, ma addirittura il falso privilegio di Teodosio³⁷. Sulla loro base e dopo accurate consultazioni, il Consiglio cittadino stilò un primo ordinamento, che fu ufficializzato con una «lettera di

³⁰ Walther, *Gelehrtes Recht*, pp. 98, 110.

³¹ Una sintesi dettagliata dei contenuti del *Libellus* in Kosuch, *Abbild*, pp. 283-289. Si veda ad esempio Hürbin, *Peter von Andlau*, pp. VII-IX.

³² Landau, *Peter von Andlau*, pp. 178-188.

³³ Bertalot, *Humanistisches Studienheft*, pp. 83-161: 86; Rosso, *Teatro e rappresentazioni*, p. 665 nota 22.

³⁴ Hürbin, *Peter von Andlau*, pp. 56-57.

³⁵ Cfr. *ibidem*, pp. 56, 101-102.

³⁶ L'acquisizione avvenne prima dell'8 marzo 1460, data del pagamento in favore di colui che aveva portato con sé gli statuti: Bonjour, *Zur Gründungsgeschichte*, p. 68 nota 37.

³⁷ Bonjour, *Zur Gründungsgeschichte* (1955), pp. 49 nota 53 e p. 36 nota 5. L'esemplare del privilegio teodosiano riporta il titolo: «Privilegium studii generalis omnium scienciarum concessi civitati Bononiensi per Theodosium Imperatorem anno CCCCXXIII (423); scriptum et exemplatum ex archivo publico civitatis Bononiae».

libertà» datata al 28 maggio 1460 e tradotto poi in forma documentaria, in una versione sia latina sia tedesca. Vi si stabilivano diritti e privilegi dei membri dello Studio, riprendendo in modo molto preciso i privilegi di Bologna, pur se adattati alla situazione locale³⁸.

Le indicazioni contenute nella «lettera di libertà» e negli speculari *Compacta*, cioè nel testo che prescriveva gli obblighi e gli impegni da parte di docenti e studenti, non furono sufficienti a creare certezza giuridica, poiché rimanevano margini discrezionali per la loro interpretazione e spazi d'azione non regolamentati, tali da alimentare numerosi contrasti. Per fare allora chiarezza, nel 1465 si istituì una commissione con il compito di redigere statuti validi per l'intera università³⁹, commissione che vide fra i suoi membri, oltre al citato Peter von Andlau, un altro giurista pavese: Giovanni Agostino da Vimercate⁴⁰. Già in precedenza però, negli anni immediatamente successivi all'inaugurazione, erano sorte vivaci discussioni riguardo l'organizzazione della facoltà giuridica⁴¹, sfociate in prese di posizione sia di docenti sia di studenti, con ripetuti richiami al modello bolognese e pavese.

Un'allusione alle norme dello *Studium* di Pavia si trova infatti in uno scritto non datato, attribuibile al 1462, che illustra alcune proposte circa le competenze da riconoscere al rettore dell'intera università e al rettore eletto dagli *scolares iuriste*: nello scritto si accenna all'uso del cappuccio rettorale, collegabile con una specifica integrazione apportata nel 1419 agli statuti pavesi del 1395⁴². Più o meno coeva a tale scritto, e in ogni caso anteriore al 1464, è l'«informacio summaria pro facultate iuridica» di Francesco Vivaldi da Mondovì, già docente a Pavia⁴³. L'autore forniva una serie di consigli ai consoli della città, riassumendo quanto a suo dire aveva esposto distesamente in un intero quinterno, ora disperso. Vivaldi raccomandava di investire in misura maggiore nella facoltà giuridica rispetto alle altre facoltà e di seguirvi il modello dell'Italia, «ubi magis iura vigent», in modo da far confluire a Basilea quegli studenti, soprattutto *magnates*, che di solito si dedicavano più frequentemente agli studi giuridici. Se non si fosse speso di più per i docenti giuristi, ammoniva l'*informacio*, tali studenti si sarebbero indirizzati ad altre università, come aveva sperimentato di persona a proposito dei tedeschi pervenuti in Italia; e in tal caso sarebbe stato preferibile eliminare del tutto la facoltà, piuttosto che continuare a tenerla *subpressam et inordinatam*, perché la città non avrebbe mai più recuperato le somme investite.

³⁸ Stöcklin-Kadewey, *Freiheitsbrief*, pp. 24-27.

³⁹ Kisch, *Die Anfänge*, p. 59, con rinvio ai docc. n. 1, 3, 30, 59, 63 e soprattutto 78-79.

⁴⁰ *Ibidem*, n. 63, p. 214. Sul da Vimercate si veda oltre.

⁴¹ *Ibidem*, pp. 55-57. Una lettura approfondita della questione «costituzionale» in Rexroth, *Finis scientie nostre*, pp. 334 sgg. E si veda ora Schwinges, *Reformverlierer an der Basler Universität*, pp. 255-275, specie 258-262.

⁴² Kisch, *Die Anfänge*, n. 26, p. 172 nota 1.

⁴³ *Franz de Vivaldis* (RAG-ID: ngPFoK274OX05elfjOie3NbS), < <https://resource.database.rag-online.org/ngPFoK274OX05elfjOie3NbS> > [consultato il 21.02.2019].

Il giurista di Pavia sottolineava la necessità, soprattutto per gli studenti più che per i docenti, di redigere degli statuti che stabilissero lo svolgimento regolare di lezioni e atti accademici, e prospettava ancora una volta l'esempio dell'Italia, ove si assumevano "consiglieri" che insieme con il rettore valutavano, previo giuramento, gli eventuali problemi della facoltà⁴⁴. Sugeriva inoltre di non coinvolgere i dottori dello Studio in «regimina exteriora», per lasciarli agli studi e alla preparazione delle lezioni. Ché tale era lo scopo della loro assunzione: attirare studenti che portassero alla città più entrate rispetto ai costi sostenuti per la docenza⁴⁵. Le considerazioni economiche, dunque, erano ancora una volta alla ribalta.

Come si vede, Vivaldi argomentava in modo molto simile all'anonimo autore del *consilium* redatto in vista della fondazione dello *Studium*⁴⁶, e dava indicazioni molto concrete non solo riproponendo il modello italiano, ma valorizzando pure esigenze e responsabilità degli studenti: che uno *scolaris* giurista potesse svolgere egregiamente le funzioni di rettore era a suo dire giustificato dal fatto che «finis scientie nostre est regere» – l'attitudine del giurista al governo degli uomini – nonché dal *check and balance* garantito dal giuramento di fedeltà alla città e dal controllo *ex post*, esercitato con la pratica del sindacato. Vivaldi chiudeva la sua *informacio* rivendicando l'autonomia della facoltà giuridica nei confronti di quella delle Arti, e ricorreva ad una bella metafora per evocare la differenza di vocazione: i giuristi si distinguevano dagli artisti come i frati minori dai predicatori, non potevano pertanto sottostare a un unico priore o guardiano né farsi reggere dai secondi⁴⁷.

Il modello italiano e occasionalmente pavese ritorna più volte nei testi di quei mesi: al giugno 1465 risale una serie di commenti e proposte da parte di «tutti gli studenti e scolari della facoltà di entrambi i diritti, civile e canonico» per l'istituzione della facoltà giuridica, con frequenti rinvii agli statuti di Bologna e di altre scuole italiane⁴⁸; un'altra «petizione degli studenti e scolari di entrambi i diritti» invoca i privilegi di Bologna, citando la bolla d'istituzione del 1459, con il suo riferimento al modello bolognese, e chiedendo che la figura del futuro rettore sia plasmata «secondo gli ordinamenti dello Studio

⁴⁴ Kisch, *Die Anfänge*, n. 30, p. 178: «maxime cum non intersint lectionibus aliorum doctorum; sed nec etiam convenit, quod ipsi iudicent in causa propria».

⁴⁵ *Ibidem*: «Et bene scitis, quod doctores solum conducuntur ad fructuose legendum, vt alliant scolares. Et sic non sui gratia, sed scolarium, quorum respectu fecistis hic studium, vt venientes afferant uobis peccunias et plures, quam detis doctoribus».

⁴⁶ Benché la datazione dei testi in questione sia approssimativa e suscettibile di precisazioni, non si può tuttavia identificare Vivaldi con l'autore del *consilium* anonimo né quest'ultimo con il *quinternus* da Vivaldi citato. Il *consilium* anonimo, attualmente datato alla fine del 1459, menziona due *hospicia* di Basilea (*ibidem*, n. 1, p. 130) e quindi presuppone una conoscenza della topografia urbana che Vivaldi difficilmente poteva avere prima del suo arrivo nel tardo 1461; né in alcuna sua parte pare corrispondere a quanto Vivaldi afferma di aver ampiamente argomentato nel quinterno: «Et ita fit in Ytalia, quod non se impediunt de scolaribus doctores quouis modo, nec etiam iura uolunt, ut plene probauit in quinterno» (*ibidem*, n. 30, p. 178).

⁴⁷ *Ibidem*, p. 179.

⁴⁸ *Ibidem*, n. 63, p. 221, [9].

di Bologna e di Pavia, che pure sono formulati secondo lo *Studio di Bologna*⁴⁹. Anche le «*Ordinaciones et statuta facultatis iuridice*», un'articolata bozza di ordinamenti e statuti della facoltà giuridica senza data, ma in uno stadio di formalizzazione molto avanzato⁵⁰, non solo facevano riferimento al modello della «prestantissima mater nostra», l'università bolognese, sul cui esempio Pio II aveva voluto erigere lo *Studio basileese*⁵¹, ma in due statuti citavano espressamente lo *Studium* di Pavia: «si avverta qui, riguardo a vescovi e rettore, che secondo gli statuti pavesi costoro non possono essere respinti all'esame, in quanto devono essere ammessi e licenziati»⁵²; in un altro statuto si imponeva poi di osservare le *ordinaciones* dello *Studium* pavese circa gli *actus* scolastici e le cerimonie che ivi si svolgevano in occasione dei dottorati, prescrivendone l'inserimento negli statuti⁵³.

Connessi con tale bozza statutaria sono anche alcuni *consilia*, uno dei quali, il «*consilium datum super statutis conceptis publicandis*»⁵⁴, è attribuito da Guido Kisch ancora una volta a Peter von Andlau⁵⁵. Competente, esperto, dotato di misura e concretezza⁵⁶, l'autore qua e là consigliava di considerare puntualmente gli statuti e gli ordinamenti pavesi. Riguardo ad esempio gli statuti dal 27 al 36, relativi alle solennità legate alle promozioni dottorali, egli suggeriva di mantenere gli statuti di Pavia «in tutto e per tutto»⁵⁷, perché in caso contrario ben pochi avrebbero assunto il titolo accademico: in quattro anni, argomentava l'autore, nessuno sarebbe potuto diventare dottore, ricordando che perfino l'ordinario di diritto civile di Heidelberg aveva acquisito il titolo a Pavia; nel modo indicato, invece, sarebbero potuti confluire a Basilea «tutta la Francia e i tedeschi che altrimenti vanno in Italia»⁵⁸. A Pavia, continuava a suggerire il *consilium*, si spendevano per il dottorato 50 fiorini, ma a Basilea era forse preferibile fare uno sconto per «lanciare» l'università, richiedendone solo 40⁵⁹.

Pure un altro parere contemporaneo, anch'esso anonimo, fa riferimento a Pavia: a proposito del numero di ore e del periodo in cui dovevano svolgersi le lezioni nei due semestri, il *consilium* rinviava a uno statuto pavese, citando fedelmente il titolo della sua rubrica; proponeva inoltre di inserire lo statuto

⁴⁹ «Nach ordnung der Schule von Bononie und zu Pafye die ouch nach der Schule zu Bononie gesetzt sint». La petizione, già pubblicata da Vischer, XIII, p. 315-318, è riedita in Kisch, *Die Anfänge*, n. 77, pp. 238-244. Variamente datata, è stata ora attribuita da Schwinges al 1462: Schwinges, *Reformverlierer*, pp. 259-260 e nota 23.

⁵⁰ Kisch, *Die Anfänge*, n. 78, pp. 245-255.

⁵¹ *Ibidem*, n. 78, p. 247, statuto [10].

⁵² *Ibidem*, n. 78, p. 252, statuto [27]. Come avverte Kisch (p. 252 nota 1), vi si richiamavano gli statuti pavesi n. LXXXV e n. LXXXVII del 1395.

⁵³ *Ibidem*, n. 78, p. 254, statuto [35].

⁵⁴ *Ibidem*, n. 79/I, pp. 256-259.

⁵⁵ *Ibidem*, pp. 65-66.

⁵⁶ Tale il giudizio di Kisch, *Die Anfänge*, pp. 65-66.

⁵⁷ *Ibidem*, n. 79/I, p. 258.

⁵⁸ *Ibidem*: «Tenendo autem modum supra dictum, hic confluet tota Francia et Alamani, qui alias intrant Italiam».

⁵⁹ *Ibidem*, pp. 258-259.

di Pavia relativo agli studenti che si addottoravano meno solennemente, con relative tariffe⁶⁰, nonché di osservare, oltre che le feste specifiche della diocesi basileese, quelle appunto celebrate nella città sul Ticino⁶¹.

Se erano in grado di fare osservazioni così puntuali, gli autori di tali *consilia* dovevano avere davanti agli occhi la copia degli statuti pavesi che Peter von Andlau o forse Künlin avevano portato con sé a Basilea. L'esperto editore dei due *consilia*, Guido Kisch, non si mostrava del tutto sicuro circa la paternità del primo e lasciava del tutto aperta la questione del secondo; e tuttavia, nonostante che due ordinari di diritto canonico provenienti da Erfurt facessero parte già dal 1461 della facoltà basileese, «una cosa è certa: l'influsso degli statuti di Pavia è prevalente ed emerge in modo più evidente rispetto a quello degli statuti di Erfurt»⁶². Pur scontando le incertezze di attribuzione, risalta nuovamente il ruolo di Peter von Andlau, allora decano della facoltà giuridica; sotto la sua presidenza fu appunto elaborata la bozza statutaria, con i suoi espliciti riferimenti agli statuti pavesi⁶³, e all'interno della copia di questi conservata a Basilea si serba un appunto di sua mano, databile attorno al 1465, circa le differenze fra gli statuti dei giuristi di Pavia e gli statuti di Basilea⁶⁴.

Questi disparati elementi provano che il modello pavese era ben presente a chi, in quegli anni, si adoperava per l'organizzazione della facoltà giuridica. Ancora nel 1464 i Deputati dell'università di Basilea avrebbero chiesto al proprio inviato diretto a Pavia di recuperare questa volta gli statuti del collegio dei giuristi, «nam alias habemus statuta Papiensia»⁶⁵, e secondo Edgar Bonjour analogie con gli ordinamenti pavesi si riscontrano nel giuramento del rettore e nel giuramento delle matricole compresi negli statuti successivi⁶⁶.

Peter von Andlau non era peraltro il solo a propugnare il modello italico sulla base dell'esperienza fatta a Pavia, giacché proprio da quello *Studium* provenivano diversi suoi colleghi. Anzitutto l'autore dell'*informacio* citata, Francesco Vivaldi da Mondovì, al quale nell'autunno del 1461 era stato offerto un incarico biennale, accettato dal giurista con una lettera di raffinata retorica, datata appunto da Pavia⁶⁷. Il docente però non si trattenne a lungo nella città sul Reno: quando nel febbraio del 1464 si tentò di nominarlo per un nuovo triennio con stipendio più alto⁶⁸ egli, dopo essersi consultato con i parenti

⁶⁰ *Ibidem*, n. 79/II, p. 264.

⁶¹ *Ibidem*, n. 79/II, p. 265. In nota Kisch ricorda lo statuto pavese corrispondente, cioè il n. XCV.

⁶² *Ibidem*, p. 66: «Nur das eine steht fest, dass der Einfluss der Statuten von Pavia überwiegt und namentlich stärker in Erscheinung tritt als etwa der von Erfurt, obwohl ehemalige Erfurter, Johann Elmich und Gerhart InCuria, beide von Bercka, seit 1461 der Basler Fakultät als Ordinarien des kanonischen Rechts angehörten». Di parere opposto Bonjour, che dedica uno specifico paragrafo a Pavia come modello, ma sottolinea piuttosto il contributo di Bologna e di Erfurt: Bonjour, *Zur Gründungsgeschichte* (1960), pp. 67-68.

⁶³ È un'osservazione di Walther, *Gelehrtes Recht*, pp. 97-98.

⁶⁴ Sono i citati docc. editi da Kisch, *Die Anfänge*, n. 78 e 79, pp. 245-266.

⁶⁵ *Ibidem*, n. 34, p. 183.

⁶⁶ *Ibidem*, pp. 67-68.

⁶⁷ *Ibidem*, n. 18-20, pp. 159-161; e cfr. pp. 42-43.

⁶⁸ Cfr. *ibidem*, p. 42.

e in particolare con uno zio, da Chambéry fece sapere di dover a malincuore rinunciare, ritenendo di essere necessario a parenti e amici «in patria»⁶⁹ – un'allusione forse a compiti di natura politica da svolgere nella capitale del ducato sabauda. Di sua mano rimane comunque un *consilium* richiestogli nel 1462 a proposito della *Mainzer Stiftsfehde* (1459-1463), il lacerante contrasto attorno alla cattedra arcivescovile di Magonza che oppose Diether von Isenburg ad Adolf von Nassau, quest'ultimo sostenuto dalla curia romana. Vivaldi allora intervenne su richiesta di una certosa della provincia ecclesiastica magontina, i cui frati erano incerti e timorosi circa il da farsi nel caso in cui il pontefice o Adolf von Nassau avessero comminato un interdetto generale nei confronti del potentissimo (e temibile) Diether – come difatti poi avvenne. Rispetto agli altri giuristi sollecitati dalle parti in causa, Vivaldi non si occupò della liceità della deposizione di Diether, ma della possibilità di rimanere neutrali nel conflitto, con una presa di posizione fra l'altro interessante, «perché i suoi pensieri si muovono intorno al vecchio e pur sempre nuovo problema dei confini della ubbidienza»⁷⁰ ovvero dell'osservanza dell'interdetto papale.

Delle rinnovate trattative con Vivaldi era stato incaricato l'astigiano Federico Guarletti⁷¹, che le fonti mostrano solerte plenipotenziario del Consiglio basileese nell'intessere contatti e intavolare trattative con giuristi attivi in Italia e altrove. Secondo la commissione affidatagli nel 1464 «ad conducendum dominum Franciscum de Viualdis uel alium ordinarium Ytalicum in canonicibus», egli doveva tentare di tutto per guadagnare il docente pavese a Basilea ma, se proprio fosse stato impossibile, cercare almeno un sostituto, ancora una volta a Torino e a Pavia⁷².

Pure Guarletti era stato, poco prima del suo coinvolgimento a Basilea, studente a Pavia, ove rimane traccia di una disavventura occorsagli nel giugno del 1460. Il mese precedente il duca di Milano aveva avvisato le autorità di Alessandria e Tortona che uno studente astigiano dell'università pavese aveva commesso nella sua città natali numerosi reati; benché in base agli statuti dello Studio non fosse lecito arrestarlo né consegnarlo alle autorità astigiane, il duca ordinava ai suoi agenti locali, qualora lo studente fosse passato per la loro città, di prenderlo in consegna «senza clamore» e di condurlo segretamente ad Asti⁷³. Il mese dopo a Pieve di Cairo venne catturato il presunto reo, uno studente che passava di lì «stravestito»⁷⁴: il nostro Guarletti. L'arresto fu

⁶⁹ *Ibidem*, n. 37, p. 186. Il dottore *in utroque iure* Francesco è forse identificabile con l'omonimo parente di Ottaviano Vivaldi, esponente di rilievo della vita politica genovese e "intimo amico" di Cicco Simonetta, che parlava dei Vivaldi come di «zintilhomini (...) carissimi»: *Documenti*, II, n. 228, p. 17.

⁷⁰ Erler, *La faida*, p. 15.

⁷¹ Un succinto profilo in Schwinges, *Basel*, pp. 266-267. E cfr. *Friedrich Guarletta* (RAG-ID: ngX-N3O678XP41mtLrWwm1Vju), < <https://resource.database.rag-online.org/ngXN3O678XP41mtLrWwm1Vju> > [consultato il 21.02.2019].

⁷² Kisch, *Die Anfänge*, n. 34, pp. 182-184.

⁷³ *Documenti*, II, n. 414, pp. 280-281.

⁷⁴ *Ibidem*, II, n. 430, p. 292.

subito contestato dall'università, sia in forza degli statuti e decreti ducali che salvaguardavano i privilegi dello Studio sia perché Federico era «honestissima persona, modestissimus scholaris ac studiosissimus»⁷⁵. Ad appena un anno di distanza, anche Francesco Vivaldi presentava Guarletti come «nobilissimus et accuratissimus iuris professor», e altrettanto faceva Giovanni Agostino da Vimercate nel 1464⁷⁶. Che a Pieve di Cairo ci fosse stato uno scambio di persona o che Federico avesse rapidamente messo la testa a partito, sta di fatto che già alla fine del 1459 o all'inizio del 1460, se sono fondate la datazione e l'identificazione proposte da Guido Kisch, a Basilea si discuteva di affidare a Guarletti lezioni in diritto civile⁷⁷, e certamente nel settembre 1461 l'astigiano era impegnato a nome del Consiglio cittadino nella prima chiamata di Francesco Vivaldi, assolvendo un'incombenza poi affidatagli a più riprese⁷⁸. Fra i giuristi cisalpini dei primi anni Sessanta, Guarletti fu l'unico a diventare stabile a Basilea, insegnandovi per ben 35 anni diritto civile, svolgendovi funzioni di decano nonché rettore⁷⁹, e raggiungendo una posizione economica ragguardevole⁸⁰.

Nel 1464 Guarletti fu incaricato di condurre a Basilea come docente di diritto civile Giovanni Agostino da Vimercate⁸¹, dottore *in utroque iure*, anch'egli studente e poi docente allo Studio di Pavia⁸². Si trattava di un personaggio legato alla corte ducale, presso la quale esercitava un ruolo influente lo zio Gaspare, fra l'altro insignito da Francesco Sforza, per i servizi resi, del titolo di conte di Valenza⁸³. Proprio grazie a tale parentela il duca in persona, nel 1458, aveva ordinato di affidare a Giovanni Agostino la lettura di diritto civile a Pavia, non solo in considerazione della sua perizia e delle sue qualità, ma anche per compiacere lo zio Gaspare, «a noi diletteissimo per i suoi meriti eccezionali»⁸⁴. E nel 1462 lo stesso Giovanni Agostino poteva scrivere direttamente a Bianca Sforza perché, avendo sentito che i figli di costei volevano seguire qualche lezione di diritto civile, la duchessa li inducesse a fargli onore

⁷⁵ *Ibidem*, II, n. 431, p. 293.

⁷⁶ Le espressioni sono comunque retoriche: Kisch, *Die Anfänge*, n. 45, pp. 197-198 («iuris civilis doctor prestantissimus, vir excellens»).

⁷⁷ Nel testo in tedesco si parla di un «her Friderichen, den Lamparter», che Kisch identifica con il Guarletti: Kisch, *Die Anfänge*, n. 2, p. 135. Su Guarletti, *ibidem*, pp. 42-49.

⁷⁸ Si veda ad esempio la commissione del 1464 «pro conducendis tribus doctoribus Ytalicis»: *ibidem*, n. 41, pp. 191-192.

⁷⁹ *Friedrich Guarleta* (RAG-ID: ngXN3O678XP41mtLrWwm1Vju), < <https://resource.database.rag-online.org/ngXN3O678XP41mtLrWwm1Vju> > [consultato il 21.02.2019]. Nel 1499 fu nominato dall'imperatore Massimiliano arbitro in una vertenza con la confederazione: Rosen, *Finanzgeschichte*, p. 206.

⁸⁰ Kisch, *Die Anfänge*, p. 49.

⁸¹ *Ibidem*, n. 41, pp. 191-192.

⁸² Su di lui *ibidem*, p. 191 nota 1, sulla base del saggio di von Liebenau, *Il conte Gio. Agostino*, che non ho potuto consultare. Si veda pure Kisch, *Die Anfänge*, n. 62, pp. 216-218; *Documenti*, III, p. 4 nota 9.

⁸³ Su di lui si veda almeno Fubini, *La crisi*, pp. 110, 119-121, 128-129.

⁸⁴ «Nobis dilectissimus meritis singularibus»: *Documenti*, II, n. 325, pp. 159-160 (a p. 160 la citazione).

frequentando il proprio corso, «aziò che la gente intenda che cusì como vostra Excellentia me ha dato la lettura, che così ancora à podere de essa»⁸⁵. Giovanni Agostino era insomma un “raccomandato” che sapeva sfruttare i rapporti diretti con la corte⁸⁶: la famiglia vantava peraltro una solida tradizione d’impegno politico e di docenza universitaria. Da Pavia il professore corrispose all’invito con una lettera di ridondante retorica, menzionando fra l’altro la licenza ducale al trasferimento⁸⁷; perfino il potente conte-zio, Gaspare, intervenne ad esprimere la sua soddisfazione e a far pesare l’impegno profuso per ottenere la licenza ducale, raccomandando il nipote alla città di Basilea e promettendole i suoi favori⁸⁸.

Giovanni Agostino giunse a Basilea alla fine dell’anno in gran pompa, come si può ricavare dal suo seguito, caricato su dodici cavalli⁸⁹. Il «famosissimus legum doctor»⁹⁰ poté essere apprezzato non solo per la sua «magna sequela» di libri, ben 150⁹¹ – all’acquisizione di libri i basileesi furono sensibili tanto quanto all’ingaggio di docenti famosi – ma anche per la sua *allure* culturale. Qualche anno dopo Johann Ulrich Surgant, studente a Basilea, avrebbe copiato le sue lettere del 1464 in una miscellanea di testi umanistici, valorizzandole come modelli di stile da imitare⁹².

Nel semestre successivo all’incarico, il da Vimercate è citato come primo membro della già ricordata commissione deputata a definire le modalità di elezione del rettore, dei consiglieri, degli statutori nonché dei decani di tutte le facoltà⁹³, e lo stesso anno 1465, in vista di una nuova assunzione, era in grado di fare promesse mirabolanti, assicurando di poter condurre con sé a Basilea il giovane signore di Württemberg, il protonotaio *de Spinolis* e l’abate di San Cristoforo di Milano come studenti di diritto canonico, insieme con 42 aspiranti studenti di diritto civile, appartenenti al ceto nobiliare⁹⁴. Tale promessa, insieme con il ruolo esercitato e il salario riconosciuto⁹⁵, testimonia l’ascendente del giurista pavese, per garantirsi l’insegnamento del quale il borgomastro e i consoli s’erano risolti a scrivere direttamente al duca di Milano⁹⁶.

⁸⁵ *Documenti*, III, n. 675, p. 181.

⁸⁶ Sui suoi incarichi Fubini, *La crisi*, p. 130 e note 70-71.

⁸⁷ Kisch, *Die Anfänge*, n. 45, pp. 196-198.

⁸⁸ *Ibidem*, n. 52, pp. 206-207.

⁸⁹ *Ibidem*, n. 54, pp. 208-209.

⁹⁰ *Ibidem*, n. 42, p. 193.

⁹¹ *Ibidem* (lista di Guarletti). Cfr. n. 82, p. 272, ove si citano due casse di libri di Giovanni Agostino provenienti da Bellinzona e dirette a Milano, esentate dal pedaggio. Bianca Maria e Ascanio Sforza presentano il da Vimercate come «consiliarius noster dilectissimus», già docente a Basilea di diritto civile (1467).

⁹² Steinmann, *Die humanistische Schrift*, pp. 394, 424.

⁹³ Kisch, *Die Anfänge*, n. 59, p. 214.

⁹⁴ Il da Vimercate ricordava comunque di dover ancora ottenere il permesso ducale: *ibidem*, n. 65, p. 223. La richiesta dell’autorizzazione ducale, da parte di Basilea, *ibidem*, n. 66, p. 224.

⁹⁵ Si vedano le cifre fornite da Kisch, *ibidem*, p. 47.

⁹⁶ *Ibidem*, n. 66, p. 224.

Nel 1464, nel caso in cui non fosse stato possibile ottenere la venuta del da Vimercate, Guarletti era stato incaricato di reclutare *dominus* Bonifacio Gambarotta da Alessandria, allora studente a Pavia. Quest'ultimo venne in ogni caso chiamato, come risulta dalla lettera con cui, definendosi *professor* in ambedue i diritti, Gambarotta accettava una lettura ordinaria in diritto civile di due anni, e in più, per mostrare la sua dilezione nei confronti dello *Studium* basileese, s'impegnava a conseguire a Basilea il titolo di dottore⁹⁷. La solennità della promozione vagheggiata dal Gambarotta è descritta in una minuta non datata, in cui il laureando immaginava che dopo il suo esame s'invitassero alla licenza e al dottorato i cavalli del vescovo, dei «prelati», dei canonici della cattedrale, ed eventualmente anche delle altre chiese, nonché dei maggiorenti laici e dei consoli, per una cavalcata lungo la città aperta da sonatori e saltimbanchi; dopo la licenza, confetti, vino e doni al vescovo, ai «prelati», al rettore e ai dottori, mentre nel pomeriggio, dopo il pranzo e le propine consuete, addirittura un torneo, con profusione di confetti e vino, coronato pure dalla distribuzione di un anello d'oro alle dame nobili coniugate⁹⁸. Anche Gambarotta, addottoratosi se non proprio con tale pompa, in modo certamente sfarzoso⁹⁹, venne coinvolto nelle discussioni circa la riorganizzazione della facoltà, che già dalle parole di Vivaldi sopra citate pareva piuttosto male in arnese. Il neodottore intervenne in particolare nella difesa dei docenti italiani, addossando le criticità della situazione ai collaboratori locali.

In apertura del testo egli dichiarava di esser venuto a Basilea solo «causa honoris» e lamentava che alcuni, anche alla sua presenza, avessero sostenuto come gli italici avessero promesso millanta senza che si fosse visto alcunché, ragion per cui lo Studio, a detta di costoro, versava in totale rovina («forte diruit»). Secondo Gambarotta invece, lo Studio era stato incrementato dagli italici più che da altri docenti, come risultava sia dal numero degli scolari, aumentato del 50%, sia dal fatto che dopo il loro arrivo erano stati realizzati più «atti pubblici» che non durante tutto il periodo precedente. E gli studenti erano accorsi non per sentire i docenti tedeschi, ché altrimenti sarebbero andati agli Studi più vicini dove questi insegnavano; supposto che si movesero «propter scientiam doctorum», gli scolari erano venuti a Basilea proprio per seguire gli italici. Non da questi ultimi, ma dalla poca esperienza locale dipendevano le disfunzioni organizzative: la frammentarietà delle lezioni era conseguenza dell'assenza di docenti di diritto civile, tanto che lui stesso aveva dovuto insegnare solo diritto canonico, giacché mancavano lettori in tale disciplina, necessaria per il maggior numero di studenti iscritti; i dottori non leggevano nei tempi e per i tempi dovuti, sospendevano le lezioni per

⁹⁷ *Ibidem*, n. 46, pp. 199-200.

⁹⁸ *Ibidem*, n. 47, pp. 200-201.

⁹⁹ Cfr. gli impegni della città per accondiscendere alle richieste del Gambarotta *ibidem*, n. 47, p. 201 nota 1.

una qualsiasi inezia, non facevano *repeticiones*, causando altre inefficienze ancora¹⁰⁰.

Nonostante la minaccia di andarsene per salvaguardare quell'onore così proclamato, e dopo vivaci, tese trattative, Gambarotta venne comunque ingaggiato di nuovo¹⁰¹.

3. *Qualche conclusione*

Lo spazio di questa breve nota non consente di proseguire l'indagine propografica sui docenti migrati a Basilea, ma basti osservare che il rendiconto presentato da Guarletti al Consiglio cittadino nel 1464 rivela un'intensa ricerca di docenti cisalpini, soprattutto da Torino e da Pavia¹⁰²: oltre ai citati da Vimercate e Gambarotta, Antonio de Feis da Piossasco¹⁰³, docente a Torino, un dal Pozzo («ille de Puteo»), anch'egli probabilmente torinese, e Giovanni Gilli da Pinerolo, dottore in *utroque iure* a Torino. In una lista di poco anteriore sono inoltre citati Francesco del Pozzo torinese (diritto civile)¹⁰⁴; Gaspare Tapparelli, legista, già studente a Pavia, poi docente a Torino¹⁰⁵; Ludovico da Parma dottore in *utroque iure* e Giovanni dal Pozzo¹⁰⁶; ad essi vanno aggiunti almeno Raffaele *de Primadiciis*, dottore in decreti, professore e vicecancelliere a Bologna¹⁰⁷, il «poeta» Pietro Antonio da Finale¹⁰⁸, Codeo di San Benedetto da Como¹⁰⁹, Ansermino Marengo, prima professore a Torino, quindi a Dôle¹¹⁰, e Pietro da Cavoretto, già docente a Torino, caldeggiato dagli studenti nel 1465 in quanto «*gratus vndique et acceptus*»¹¹¹.

¹⁰⁰ *Ibidem*, n. 67, pp. 225-226. Gambarotta era pronto a giustificare le sue affermazioni nel corso di *disputaciones*, letture o in altro modo proposto dai suoi contraddittori.

¹⁰¹ *Ibidem*, nn. 69-73, pp. 228-233.

¹⁰² *Ibidem*, n. 46, pp. 199-200, prima del 20 agosto 1464.

¹⁰³ Naso, Rosso, Insignia, pp. 164-165.

¹⁰⁴ Insieme con Giovanni Gilli: *ibidem*, p. 164.

¹⁰⁵ Il «Caparelli» dell'edizione Kisch (Kisch, *Die Anfänge*, n. 42, p. 193) va corretto in Tapparelli, sul quale Rosso, *Rotulus legere debentium*, p. 251 s.v. Ringrazio gli anonimi *referees* per questa, come per altre preziose indicazioni e correzioni.

¹⁰⁶ Kisch, *Die Anfänge*, n. 42, p. 193. Cfr. pure n. 43, p. 194.

¹⁰⁷ *Ibidem*, n. 4, pp. 137-139. E cfr. p. 46.

¹⁰⁸ *Ibidem*, n. 31, pp. 179-180, n. 55-56, pp. 209-210, n. 58, pp. 212-213. Autore anche di una *Laudatio Basileae urbis*, edita in Kisch, *Petrus Antonius Finariensis' Lobrede*, pp. 243-279, cfr. la recensione di A. Sottili in «*Romanische Forschungen*», 83 (1971), pp. 125-133; Kristeller, *Scholastik und Humanismus*, p. 64 e nota 19; Sottili, *Ehemalige Studenten*, p. 353.

¹⁰⁹ Ansermino è l'Anselmo «qui est Dole» ricordato dal più volte citato *consilium* anonimo (Kisch, *Die Anfänge*, n. 1, p. 133).

¹¹⁰ Guarletti fu incaricato d'ingaggiare tale docente di diritto civile, originario di Mondovì come Francesco Vivaldi, nel 1461 (*ibidem*, n. 24, p. 165; e si veda pure n. 23, pp. 163-164). Su Ansermino, docente negli anni Cinquanta a Torino, Rosso, *Rotulus legere debentium*, p. 113 (devo anche questa identificazione all'anonimo *referee*, che qui ringrazio); Kisch, *Die Anfänge*, n. 74-76, pp. 234-238.

¹¹¹ *Ibidem*, n. 58, pp. 212-213, n. 60, p. 215, n. 62, nota 1 p. 219, e cfr. pp. 44, 50. Su Pietro da Cavoretto a Torino, Naso, Rosso, Insignia, p. 231.

La politica di reclutamento adottata fu dunque coerente con gli sforzi fatti per realizzare una facoltà giuridica secondo lo «stilus vniversitatum Ytalie»; e tutto ciò nonostante che le presenze dei docenti italici rimanessero per lo più limitate nel tempo, a parte qualche eccezione non fossero particolarmente autorevoli, e comportassero i malumori, forse anche di natura finanziaria¹¹², denunciati da Gambarotta. Per quel che riguarda Pavia, lo Studio diede un contributo consistente anzitutto dal punto di vista delle strutture istituzionali attraverso gli statuti con le loro addizioni, fatti conoscere e raccomandati (fra gli altri) da Peter von Andlau come pure dai suoi docenti: Vivaldi, da Vimercate, Gambarotta, Guarletti. Costoro non solo portarono con sé il proprio sapere specifico, ma confortarono anche le istanze degli studenti giuristi per una modifica “costituzionale” sul modello italiano¹¹³, facendo valere la loro esperienza cisalpina nei vivaci dibattiti relativi alla nascente facoltà: attenzione alla qualità sociale degli studenti, ruolo degli *scolares* e non ultima la coscienza del proprio *status*, di un *honos* che si manifestava nella *vis* retorica, nel salario preteso, nell’autorappresentazione, come nell’immaginifica messinscena di Gambarotta¹¹⁴. «Finis scientie nostre est regere»: nell’espressione di Francesco Vivaldi è racchiuso il senso di un sapere/potere consapevole del proprio valore come “scienza di governo”, che forniva alimento alle rivendicazioni di un gruppo sociale geloso delle proprie prerogative anche rispetto alle altre facoltà, specie delle arti¹¹⁵. Ed era un sapere orgoglioso della propria cultura, che si esprimeva tanto nello stile epistolare – si pensi alle due lettere di Giovanni Agostino da Vimercate, recepite come modelli di stile – quanto sul piano grafico: nel 1461 Francesco Vivaldi scriveva in un’accurata, per quanto impura minuscola umanistica, mentre in una successiva lettera al Consiglio cittadino adottava, al contrario, elementi tipici della corsiva cancelleresca del paese ospite – dunque un adattamento al contesto in cui si trovava ad operare¹¹⁶. Senza contare il significato del soggiorno sulle *Ytalas oras* per un Peter von Andlau, nutrito dalla scienza canonistica e adornato dai fiori poetici fra le mura di Pavia: «claris Papie menibus urbis».

Perché Pavia, e perché Torino? Sicuramente svolse una spinta in tale direzione il «dottore della città», poi vicecancelliere e decano dei giuristi, Peter von Andlau, insieme con Federico Guarletti: l’uno e l’altro ricchi di esperienza e di relazioni maturate negli anni dello studio ticinese, secondo forme di socializzazione tipiche del *milieu* universitario. Il riferimento ripetuto alla

¹¹² Si veda Kisch, *Die Anfänge*, pp. 46-47.

¹¹³ Rexroth, *Finis scientie nostre*, p. 339, con riferimento a Vivaldi e a Gambarotta.

¹¹⁴ Altrettanto significativo il contributo in “segni di distinzione”, come l’esclusivo «rubeum birretum amplum siue mitram, prout deferunt Lombardi, vario subductum», riconosciuto al decano dei giuristi: Kisch, *Die Anfänge*, n. 79/II, p. 259. Sul *biretum* come segno di rango Hülsen-Esch, *Gelehrte im Bild*, pp. 124-132, e in particolare p. 127 per la fodera in vaio. Sull’adozione del colore rosso, anch’esso dal forte valore simbolico, *ibidem*, pp. 101-102.

¹¹⁵ Rexroth, *Finis scientie nostre*, p. 339-341. Sui frequenti conflitti fra artisti e giuristi per questioni di rango si rinvia al caso padovano illustrato da Gallo, *Università e signoria*, pp. 65-66.

¹¹⁶ Steinmann, *Die humanistische Schrift*, p. 395.

coppia Torino/Pavia – una coppia peraltro ineguale, visto che lo *Studium* torinese contribuì con un maggior numero di docenti – si può anche spiegare, oltre che con la contiguità, alla luce degli intensi rapporti che i due *Studia* intrattennero nel corso del Quattrocento: il torinese, istituito nel 1404, aveva adottato le norme statutarie pavesi come modello di riferimento proprio come Basilea cinquant'anni dopo¹¹⁷, e lungo tutto il secolo mantenne contatti intensi con l'università pavese quanto a interessi culturali ed economici, a mobilità di lettori e di studenti¹¹⁸. Né va trascurato il contesto “geopolitico” in cui si collocò la rinascita dell'università basileese, alla conclusione di un concilio che nella sua fase finale, dopo l'elezione di Felice V, aveva visto la sua esistenza sempre più legata alle risorse economiche e diplomatiche del papa della casa dei Savoia, «papa in territorio suo»¹¹⁹: si ricordi che era stato proprio il concilio ad autorizzare nel 1440 la creazione a Torino della facoltà teologica¹²⁰. È un quadro d'insieme ancora da precisare nei suoi dettagli anche per quel che riguarda la forza e la persistenza delle idee conciliari e di riforma nell'intera area cisalpina, in particolare nelle università¹²¹. Il vivace *transfer* di modelli istituzionali, libri e docenti qui illustrato ne costituisce per il momento un piccolo, significativo tassello.

¹¹⁷ Rosso, *Rotulus legere debentium*, pp. 9, 13-14 e *passim*.

¹¹⁸ *Ibidem*, p. 19.

¹¹⁹ Griebmann, *Der letzte Gegenpapst*, p. 374.

¹²⁰ Rosso, *Da Studium conventuale*, p. 2.

¹²¹ Su tale tematica, specie in relazione con le università di Pavia, Padova e Torino, chi scrive ha avviato un progetto di ricerca presso il Forschungskolleg Humanwissenschaften in Bad Homburg - Institute for Advanced Studies der Goethe-Universität Frankfurt am Main, nell'estate 2017. Il saggio qui pubblicato è uno dei primi frutti del soggiorno di studio.

Opere citate

- Atti della Società*, in «Bollettino della Società pavese di Storia patria», 1 (1901), p. 128.
- L. Bertalot, *Humanistisches Studienheft eines Nürnberger Scholaren aus Pavia (1460)*, (1910), ora in *Studien zum italienischen und deutschen Humanismus*, a cura di P.O. Kristeller, 1, Roma 1975, pp. 83-161.
- E. Bonjour, *Zur Gründungsgeschichte der Universität Basel*, in «Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde», 54 (1955), pp. 27-50.
- E. Bonjour, *Zur Gründungsgeschichte der Universität Basel*, in «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte», 10 (1960), pp. 59-80.
- M. Borgolte, *Die Rolle des Stifters bei der Gründung mittelalterlicher Universitäten, erörtert am Beispiel Freiburgs und Basels*, in «Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde», 85 (1985), pp. 85-119 (ora in M. Borgolte, *Stiftung und Memoria*, a cura di T. Lohse 2012, pp. 171-201).
- S. Burghartz, *Gründung. Von der Stiftung bis zur Eröffnung*, in *Schatzkammern der Universität Basel. Die Anfänge einer 550-jährigen Geschichte*, Ausstellungskatalog, a cura di M. Wallraff e S. Stöcklin-Kaldewey, Basel 2010, pp. 13-14.
- Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, raccolto e ordinato da R. Majocchi, I, 1361-1400, Pavia 1905, I, pp. 245-295.
- M.R. Cortesi, *Il discorso pronunciato. Alcuni aspetti dell'arte oratoria*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia, I. Dalle origini all'età spagnola*, 1, *Origini e fondazione dello Studium generale*, a cura di D. Mantovani, Milano 2012, pp. 639-652.
- M.G. di Renzo Villata, G.P. Massetto, *La facoltà legale. L'insegnamento del Diritto civile (1361-1535)*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia, I. Dalle origini all'età spagnola*, 1, *Origini e fondazione dello Studium generale*, a cura di D. Mantovani, Milano 2012, I/1, pp. 429-466.
- Documenti per la storia dell'università di Pavia nella seconda metà del Quattrocento*, II (1456-1460), a cura di A. Sottili e P. Rosso, Milano 2002.
- Documenti per la storia dell'università di Pavia nella seconda metà del Quattrocento*, III (1461-1463), a cura di S. Iaria, Milano 2010.
- A. Erler, *La faida arcivescovile di Magonza (1459-1463) nei pareri giuridici contemporanei*, in «Annali di storia del diritto: rassegna internazionale», 7 (1963), pp. 1-18.
- Franz de Vivaldis (RAG-ID: ngPFoK274OX05elfjOie3NbS), < <https://resource.database.rag-online.org/ngPFoK274OX05elfjOie3NbS> > (consultato il 21.02.2019)
- Friedrich Guarleta (RAG-ID: ngXN3O678XP41mtLrWwm1Vju), < <https://resource.database.rag-online.org/ngXN3O678XP41mtLrWwm1Vju> > (consultato il 21.02.2019)
- R. Fubini, *La crisi del ducato di Milano nel 1477 e la riforma del Consiglio Segreto ducale di Bona Sforza*, in R. Fubini, *Italia quattrocentesca: politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano 1994, pp. 107-135.
- D. Gallo, *Università e signoria a Padova dal XIV al XV secolo*, Trieste 1998.
- U. Gießmann, *Der letzte Gegenpapst: Felix V.: Studien zu Herrschaftspraxis und Legitimationsstrategien (1434-1451)*, Köln 2014.
- A. Hülsen-Esch, *Gelehrte im Bild: Repräsentation, Darstellung und Wahrnehmung einer sozialen Gruppe im Mittelalter*, Göttingen 2006.
- J. Hürbin, *Peter von Andlau, der Verfasser des ersten deutschen Reichsstaatsrechts. Ein Beitrag zur Geschichte des Humanismus am Oberrhein im XV. Jahrhundert*, Strassburg 1897.
- J. Hürbin, *Die Statuten der Juristen-Universität Pavia von 1396*. Beilage zum Jahresbericht über die Höhere Lehranstalt zu Luzern für das Schuljahr 1897/1898, Luzern 1898.
- G. Kisch, *Die Anfänge der Juristischen Fakultät der Universität Basel 1459-1529*, Basel 1962.
- G. Kisch, *Petrus Antonius Finarionis' Lobrede auf Basel*, in G. Kisch, *Gestalten und Probleme aus Humanismus und Jurisprudenz. Neue Studien und Texte*, Berlin 1969, pp. 243-279.
- Konrad Künlin (RAG-ID: ngXN8O87oWP62mtBrYQmjVjS8YK), < <https://resource.database.rag-online.org/ngXN8O87oWP62mtBrYQmjVjS8YK> > (consultato il 21.02.2019).
- A. Kosuch, *Abbild und Stellvertreter Gottes. Der König in herrschaftstheoretischen Schriften des späten Mittelalters*, Köln/Weimar/Wien 2011.
- P.O. Kristeller, *Scholastik und Humanismus an der Universität Heidelberg*, in P.O. Kristeller, *Studies in Renaissance Thought and Letters*, Roma 1996, 4, pp. 53-73.
- P. Landau, *Peter von Andlau und das kanonische Recht. Zugleich zu Paul Laband und Franz Wieacker*, in «Rechtsgeschichte», 19 (2011), pp. 178-188.

- Th. von Liebenau, *Il conte Gio. Agostino da Vimercate professore all'Università di Basilea*, in «Bollettino storico della Svizzera italiana», 14 (1892), pp. 243-246.
- R. Majocchi, *Recensione a J. Hürbin, Die Statuten*, in «Archivio Storico Lombardo», 11 (1899), pp. 131-141.
- E. Mongiano, *La cancelleria di un antipapa. Il bollario di Felice V (Amedeo VIII di Savoia)*, Torino 1988.
- I. Naso, P. Rosso, *Insignia doctoralia. Lauree e laureati all'università di Torino tra Quattro e Cinquecento*, Torino 2008.
- A. Paschetta, *Il Codice Diplomatico dell'Università di Pavia. Editori ed edizione, 1905-1915*, Università degli studi di Pavia, Dipartimento di Studi umanistici, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Laurea magistrale interdipartimentale in Storia d'Europa, rel. D. Rando, a.a. 2016/2017
- Peter von Andlau (RAG-ID: ngVL8M678UN41krNpU8k8ThC6UI), < <https://resource.database.rag-online.org/ngVL8M678UN41krNpU8k8ThC6UI> > (consultato il 21.02.2019).
- F. Rexroth, *Finis scientie nostre est regere. Normenkonflikte zwischen Juristen und Nichtjuristen an den spätmittelalterlichen Universitäten Köln und Basel*, in «Zeitschrift für historische Forschung», 21 (1994), pp. 315-244.
- J. Rosen, *Finanzgeschichte Basels im späten Mittelalter. Gesammelte Beiträge 1971-1987*. Mit einem Vorwort von W.J. Rosen, Stuttgart 1989.
- P. Rosso, *Da Studium conventuale a Studium generale. La scuola del convento di San Francesco di Chieri nel Quattrocento da scritture contabili minoritiche*, in «Rivista di Storia dell'Università di Torino», 3 (2014), 2, pp. 1-42.
- P. Rosso, *Officia e pratiche di produzione e conservazione di documenti nello Studium Generale*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia, I, Dalle origini all'età spagnola, 2, Letà spagnola*, a cura di D. Mantovani, Milano 2013, pp. 1265-1278.
- P. Rosso, *Rotulus legere debentium: professori e cattedre all'Università di Torino nel Quattrocento*, Torino 2005.
- P. Rosso, *Teatro e rappresentazioni goliardiche*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia, I, Dalle origini all'età spagnola, 1, Origini e fondazione dello Studium generale*, a cura di D. Mantovani, Milano 2012, 1/1, pp. 661-676.
- R.Chr. Schwinges, *Basel in der europäischen Universitätslandschaft um 1500*, in *Gelehrte zwischen Humanismus und Reformation. Kontexte der Universitätsgründung in Basel 1460*, a cura di M. Wallraff, Berlin-Boston 2011, pp. 21-46.
- R.Chr. Schwinges, *Reformverlierer an der Basler Universität des 15. Jahrhunderts. Oder: Die verhinderte Definitionsmacht der Juristen*, in *Reformverlierer 1000-1800. Zum Umgang mit Niederlagen in der europäischen Vormoderne*, a cura di A. Bihrer e D. Schiersner, Berlin 2016, pp. 255-275.
- Cl. Sora, *Andlau, Peter von*, in *Dizionario storico della Svizzera on line* (2001), < <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I12467.php> >.
- A. Sottili, *Ehemalige Studenten italienischer Renaissance-Universitäten: ihre Karrieren und ihre soziale Rolle*, in A. Sottili, *Humanismus und Universitätsbesuch: die Wirkung italienischer Universitäten auf die Studia Humanitatis nördliche der Alpen = Renaissance Humanism and University Studies: Italian Universities and Their Influence on the Studia Humanitatis in Northern Europe*, Leiden 2006, pp. 326-367.
- A. Sottili, *Recensione*, in «Romanische Forschungen», 83 (1971), pp. 125-133.
- M. Steinmann, *Die humanistische Schrift und die Anfänge des Humanismus in Basel*, in «Archiv für Diplomatik», 22 (1976), pp. 376-437.
- S. Stöcklin-Kaldewey, *Freiheitsbrief, Concordata*, in *Schatzkammern der Universität Basel. Die Anfänge einer 550-jährigen Geschichte*, Ausstellungskatalog, a cura di M. Wallraff e S. Stöcklin-Kaldewey, Basel 2010, pp. 24-27.
- M.A. Terzoli, *Konzil. Ein Blick zurück: das Basler Konzil als Wegweiser*, in *Schatzkammern der Universität Basel. Die Anfänge einer 550-jährigen Geschichte*, Ausstellungskatalog, a cura di M. Wallraff e S. Stöcklin-Kaldewey, Basel 2010, pp. 87-88.
- M.A. Terzoli, *Päpstliche Stiftungsbulle*, in *Schatzkammern der Universität Basel. Die Anfänge einer 550-jährigen Geschichte*, Ausstellungskatalog, a cura di M. Wallraff e S. Stöcklin-Kaldewey, Basel 2010, pp. 16-19.
- H. Walther, *Gelehrtes Recht, Stadt und Reich in der politischen Theorie des Basler Kanonisten Peter von Andlau*, in *Lebenslehren und Weltentwürfe im Übergang vom Mittelalter zur Neuzeit. Politik-Bildung-Naturkunde-Theologie*. Bericht über Kolloquien der Kommission

[20] Daniela Rando

zur Erforschung der Kultur des Spätmittelalters 1983 bis 1987, a cura di H. Boockmann, B. Moeller e K. Stackmann, Göttingen 1989, pp. 77-111.

Daniela Rando
Università degli Studi di Pavia
daniela.rando@unipv.it